

Totò 3D a colori*

Mario Monicelli, Sandro Continenza, Italo Di Tuddo

È il primo film italiano che sfrutta i sicuri effetti stereoscopici per valorizzare una trama comica e le immense capacità di Totò. Sarà lo stesso Totò, sostituendosi quale eccezionale speaker ai normali titoli di testa, a spiegare in forma comica ed aiutandosi soprattutto con esempi pratici, che cos'è un film «tridimensionale». E subito dopo si entrerà nel film vero e proprio.

L'ambiente è dei più suggestivi: un Luna Park. Gli effetti stereoscopici porteranno il pubblico a provare i brividi di una corsa sulle montagne russe o di un giro sull'otto volante. Ma non basta: gli spettatori proveranno anche le stesse impressioni degli attori – pericolo, avventura, emozioni – quando entreranno nel baraccone del tiro a bersaglio. Qui Teopompo (Totò) è stato assunto per sostituire la «testa di turco» e un gruppo di «bulli» forzuti – che già avremo visto in altri giochi ad effetto stereoscopico – lo tempesterà con un nutrito lancio di palle. È inutile dire che le «soggettive» di Totò, quando le palle lanciate dai bulli si avvicinano a velocità folle al suo viso, saranno «sentite» come vere da tutti gli spettatori che sobbalzeranno sulle poltrone, nella realistica impressione di ricevere essi stessi i bolidi in pieno viso.

Esaurito l'episodio del Luna Park, dopo una breve e comica parentesi in un ufficio di collocamento, dove Totò si sfogherà nei suoi lazzi, l'azione prosegue in un istituto di bellezza. Qui si svolge uno dei più sicuri sketches di Totò che, nelle vesti di parrucchiere per signora e massaggiatore, ha modo di creare una serie di situazioni travolgenti per vis comica e anche per l'efficacia degli effetti stereoscopici appositamente studiati.

Dopo aver provocato una serie di comici disastri, Totò è costretto a fuggire, inseguito dalla turba furente delle persone che ha danneggiato.

E il primo tempo si conclude nell'acqua. Totò ha cercato rifugio in una piscina a mare, mescolandosi fra i bagnanti: ma invece di trovare la pace, si ingolfa in nuove emozionanti avventure. Tanto più che in quello specchio d'acqua è in corso una gara di motoscafi, la quale, per l'incauta intromissione di Totò, si trasforma in una rissa pazzesca. Ma anche da questa avventura Totò uscirà vincitore. Teopompo è di nuovo alla ricerca di un lavoro. Possibilmente di un lavoro che non abbia niente a che vedere con le donne e i loro capricci che lo hanno inguaiato nell'istituto di bellezza. Torna all'ufficio di collocamento e chiede un posto adatto per lui: un'occupazione dove si possa lavorare poco e mangiare molto. L'impiegato gli dice che se esistesse un posto simile a quest'ora se lo sarebbe già preso lui, comunque c'è una richiesta di cameriere in un locale notturno. I camerieri, si sa, trovano sempre qualcosa da mettere sotto i denti...

Teopompo si reca all'indirizzo che gli viene dato. «Fetenti's Club» si chiama il locale dove andrà a lavorare. Quell'insegna non lascia a sperare niente di buono, ma in mancanza di meglio...

Teopompo entra nel ritrovo e rimane colpito dal genere di clientela che lo frequenta: esistenzialisti. La tenutaria del Club rimane entusiasmata da Teopompo: il suo nome, il suo vestito malandato e la sua maniera di fare la affascinano. È quello che ci vuole per i suoi «ragazzi». E Teopompo viene subito assunto.

Al ritmo di indiatolati *boogie woogie*, Teopompo inizia il suo servizio. È difficilissimo aggirarsi in quel piccolo ambiente con cabaret e bottiglie e più di una volta il neo cameriere viene travolto dai ballerini che lottano sulla pista. Conseguenza di questi incidenti sono vassoi che si rovesciano sulle teste dei clienti e insulti di Teopompo verso coloro che gli impediscono di fare il suo dovere. Ma quella strana gente invece che reagire, sembra felice di essere maltrattata da Teopompo. Questi, accortosene, fa di tutto per accontentarla.

Soprattutto a Teopompo interessa accontentare Giulietta, una ragazza esistenzialista che vuole essere brutalizzata con bottiglie in testa e torte in faccia. Infine Teopompo non ne può più e dimostra di essere una persona normale. Alla sorpresa generale egli reagisce insultando tutti quanti e viene cacciato. Teopompo se ne va, ma con lui vuole portare via Giulietta che giace, semiubriaca su una sedia. La tenutaria acconsente e Teopompo si trascina appresso Giulietta.

Faticando enormemente la riaccompagna a casa. Mette la sua testa sotto a un rubinetto e le fa passare la sbornia. Ma quando Giulietta ritorna in sé, sbraita contro Teopompo dicendo che lui l'ha rovinata. Quello era un ottimo lavoro per lei ed ora è disoccupata. Teopompo si meraviglia. Giulietta dice che non faceva niente di male: la sua occupazione consisteva solo nel fare l'esistenzialista. Quella sera si era sbronzata per caso e anche questa volta la colpa era di Teopompo che le aveva dato un liquore vero, invece di acqua e caffè come al solito!

Teopompo cerca di calmare la ragazza, ma mentre sono in queste condizioni arriva il fidanzato di Giulietta, gelosissimo. È stato al «Fetenti's Club» e gli hanno detto che era andata via con un uomo. La reazione del fidanzato nel vedere Teopompo è immediata. Teopompo fugge da quella casa, inseguito dal fidanzato che brandisce un coltello.

L'inseguimento continua per le vie di Napoli fino a Montevergine dove si svolge la caratteristica festa. Teopompo si confonde tra la folla che impazza tra urli e canti. Il fidanzato lo cerca nei carri addobbati, tra i venditori di fuochi artificiali, dovunque.

Finalmente Teopompo spera di avere fatto perdere le sue tracce. Riprende fiato e si allontana da Montevergine sospirando di sollievo. Ma ad una svolta ecco di nuovo davanti a lui il fidanzato. Teopompo non sa dove nascondersi. C'è lì presso un negozio d'abbigliamento con i manichini nella vetrina. È un lampo. Teopompo si mette nella vetrina e si affianca a quelle figure di cartapesta. Fa il manichino. Il fidanzato non si accorge di nulla.

Il padrone del negozio però si meraviglia di vedere un manichino con un vestito così malandato e lo leva subito dalla vetrina per mutargli il vestito. Teopompo starebbe per spiegargli, ma entra nel negozio il fidanzato. Teopompo è costretto a insistere nella sua parte di manichino. Da qui inizia una serie di comiche trovate che scaturiscono dalla imbarazzante situazione di Teopompo.

Alla fine tutto viene chiarito e termina nel migliore dei modi, come è buona regola di tutte le vicende dei film di Totò.

* Il soggetto originale qui pubblicato è conservato nel fascicolo CF 1680 della divisione «Cinema», nel fondo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo dell'Archivio Centrale di Stato.